

COMUNICAZIONE 14/01 Marinella Meschieri

Welfare contrattuale e Fillea dopo la riforma Fornero

Siamo nell'ambito di un seminario, quindi posso permettermi di "spaziare" . Preciso che i ragionamenti e le proposte che vi illustrerò sono proiettate nel lungo periodo.

E' evidente che la riforma delle pensioni , che ricordo essere la più rigida d'Europa, è stata fatta senza tenere conto di quanto sia cambiato il mercato del lavoro (ciò a seguito delle varie riforme che hanno teso a precarizzarlo e crisi economica). Ad essere maligni si potrebbe pensare che ciò sia stato fatto scientemente per arrivare gradualmente ad eliminare il sistema pensionistico pubblico.

Riforma che è stata "spacciata" a favore dei giovani mentre saranno quelli più penalizzati sia per l'età pensionabile sia per il sistema di calcolo – contributivo. Questa penalizzazione vista la crisi e la precarietà dei rapporti di lavoro, riguarderà tutte le fasce d'età. Si creeranno in futuro problemi di tenuta sociale (già oggi esodati, ecc.) .

Il messaggio: giovani precari che non avranno una pensione dignitosa contro i "vecchi" (che ci criticano: pochi scioperi per contrastare la legge Fornero) e sindacati visti come corporativi. Messaggio che è' passato tra la gente e questo deve farci riflettere perché non siamo stati in grado di comunicare con chiarezza che queste sono bugie. Occorrerà intervenire sulla nostra comunicazione.

Il nuovo sistema penalizza ancora di più una categoria come la nostra, poiché il principale fenomeno che impatta sull'età di pensionamento e sul valore della pensione dei lavoratori edili è la precarietà del loro rapporto di lavoro con lunghi periodi non coperti da contributi.

1) Pensione Pubblica

Sappiamo che la Fornero ha innalzato l'età pensionabile e introdotto l'aspettativa di vita. Aspettativa di vita per un operaio edile che, da nostre ricerche è inferiore di circa 6/7 anni.

Ricordo brevemente che:

-Pensione di vecchiaia: occorreranno almeno 20 anni di anzianità contributiva e 66 anni di età per gli uomini e 62 per le donne che arriveranno a 66 anni nel 2018. La condizione per ricevere la pensione di anzianità è che l'importo non deve essere inferiore, (per i lavoratori con riferimento ai quali il primo accredito contributivo decorre successivamente al 1° gennaio 1996), a 1,5 volte l'importo dell'assegno sociale,(importo rivalutato annualmente). Per il 2013 è pari a € 442,30 che x 1,5 da= **663,45 €**. Questo importo minimo è superato se il lavoratore ha 70 anni, in questo caso si eroga la pensione maturata anche se inferiore a 1,5 volte l'importo dell'assegno sociale purchè il lavoratore abbia versato almeno 5 anni di contributi di effettivo lavoro. In

edilizia nel mezzogiorno, il 2% dei lavoratori continua dopo i 70 anni e il 30% sono andati in pensione dai 65 ai 69 (dati 2008, quindi immaginiamo ora..) perché non potevano raggiungere l'1,5 volte l'importo dell'assegno sociale. Pensate a cosa significa in termini di sicurezza sul lavoro, ecc.

-Pensione anticipata (ha superato quella di anzianità) è prevista una contribuzione minima per andare in pensione dal 2012 pari a 41 anni e 1 mese per le donne e 42 e 1 mese per gli uomini. Questi requisiti minimi, verranno aumentati annualmente oltre che secondo la speranza di vita (3 mesi per il 2013), di un mese per il 2013 e ulteriore mese per il 2014. Dal 2019 l'adeguamento alla speranza di vita sarà biennale.

Sono stati introdotti disincentivi (per le anzianità contributive maturate antecedentemente al 1° gennaio 2012- regime retributivo e misto) per chi chiede la pensione anticipata prima dei 62 anni: fino a 60 anni di età verrà detratto per ogni anno l'1%, da 60 a 62 anni di età verrà detratto il 2% per ogni anno. Tale penalizzazione non si calcola per coloro che andranno in pensione entro il 2017, salvo che i periodi contributivi siano di effettiva prestazione di lavoro (si computano anche i periodi di maternità, servizio militare, infortunio, malattia e cassa integrazione guadagni). Riduzione che non si applica a coloro che maturano i requisiti entro il 31 dicembre 2017 (incluso tutta la contribuzione obbligatoria, ricongiunzione, astensione obbligatoria maternità, obblighi di leva, infortunio, malattia e cassa integrazione ordinaria).

Ricordo che la legge ha previsto un ulteriore canale di accesso alla pensione anticipata per i neoassunti dal 1° gennaio 1996: potranno accedervi al compimento di 63 anni nel 2013 (l'età poi aumenterà) a condizione che risultino accreditati 20 anni di contribuzione effettiva e che l'ammontare della prima rata di pensione non risulti inferiore a 2,8 volte l'assegno sociale ovvero a € 1.238 € circa al mese (2013). Cifra Impossibile da raggiungere non solo per la maggioranza degli operai edili, ma per tutto il mondo del lavoro precario/discontinuo.

Alcuni effetti dettati anche dalla crisi li vediamo già: uomini over 50 e donne over 45, a spasso senza alcuna possibilità di reimpiego e senza possibilità di accedere alla pensione. La legge Fornero ha alzato l'asticella per l'accesso ai diritti previdenziali in modo esasperante. E' pesante per gli italiani, ma pensiamo ai migranti: lavoratori che versano contributi ma che, una volta rientrati nel paese di origine non avranno diritto alla pensione poiché con molti paesi mancano le convenzioni bilaterali. Qui l'ingiustizia è ancora più evidente. Ricordo che i lavoratori stranieri in edilizia rappresentano circa il 21% del totale. Parliamo di 326.000 lavoratori (ISTAT 1° semestre 2013).

Il combinato disposto dell'aumento dell'età pensionabile legato all'incremento della speranza di vita, il sistema contributivo con i

coefficienti previsti e la riduzione a regime della durata di copertura degli ammortizzatori sociali rischiano di produrre una condizione nella quale tante persone, saranno senza lavoro, senza ammortizzatori sociali, lontani dalla pensione e/o con basse pensioni.

Dai dati ISTAT, emerge che nel 2012 le imprese attive nelle costruzioni erano n. 813.277 e occupavano n. 1.072.000 dipendenti (di cui 853.00 operai) e n. 682.000 tra liberi professionisti, partite iva, soci di cooperative, ecc..

Media dipendenti per azienda n. 1,32

Media lavoro dipendenti e autonomi per impresa n. 2,16

Il lavoro autonomo nelle sue varie forme, pesa quasi il 40%

Dobbiamo riflettere su questo 40%. Molti operai sono costretti ad aprire la partita IVA e ciò produrrà ulteriori svantaggi rispetto alla futura pensione (es. 15 anni dipendente, 10 P.IVA, periodi scoperti, ecc.). Tema questo che dovremmo provare ad affrontare su due versanti:

- a) legislativo: continuare a chiedere modifiche al fine di eliminare gli abusi;
- b) contrattazione: potremmo in futuro riflettere sulle figure professionali e cercare di definire elementi distintivi che precisino quali sono le P.IVA vere – il manovale non rientra sicuramente tra queste. Valutare infine come includere ed estendere diritti alle P.IVA genuine.

Se i dati ISTAT sono corretti è evidente che la stragrande maggioranza delle imprese non versa il contributo alle casse edili considerato che, i dati di settembre 2013, relativi agli operai di 88 casse edili (su 120), ci dicono che gli operai sono 337.772 suddivisi in 79.995 aziende con una media per addetto pari a 4,2. Il monte salari è pari a 400 milioni e 443.000 euro. Con una media (un po' del pollo) per addetto pari a € 1.185 mensili che all'anno sono 13.035 € a lavoratore.

Da questa media salariale si evince che il salario è di poco sopra la soglia di povertà (ISTAT - famiglia con 3 componenti area nord città metropolitana, 990 euro al mese x 12 mesi = 11.880 € l'anno).

Posto che il lavoro in edilizia è discontinuo (qui si licenzia per fine cantiere) dietro a questi dati si nasconde, anche per effetto della crisi, un incremento del lavoro nero e lavoro grigio, (gente assunta a part-time o con lavoro intermittente ma che lavora a tempo pieno, false partite iva, ecc.)

L'interrogativo quindi che si pone è: **A che ti serve versare i contributi se poi non avrai mai la pensione o qualcosa di poco sopra all'assegno sociale che ti verrà comunque erogato a 65 anni?** Se non si ritrova il vantaggio nel versamento contributivo, si favoriscono: il lavoro irregolare, la contribuzione versate su meno giorni di quanti invece si lavorino: in sintesi si evade. Tutto questo si traduce anche in minori entrate per circa 120 miliardi di evasione fiscale all'anno.

Permettetemi una battuta: ma la politica queste cose le sa? Tutti si riempiono la bocca di "legalità", contrasto all'evasione fiscale, peccato poi che i provvedimenti legislativi vadano nella direzione opposta, penso alle modifiche al DURC, alla riduzione del numero degli ispettori del lavoro, ecc. Penso ai lavoratori costretti dalle imprese ad aprire partite ..Ma se vuoi lavorare..... sei costretto ad accettare. Se si vuole davvero contrastare l'illegalità occorre che i provvedimenti legislativi siano coerenti, ma così non è poiché in nome della semplificazione (che è altra cosa), si riducono le regole e si favorisce esattamente l'opposto. I casi sono due: o sono ignoranti o non vogliono dire che la concorrenza di regge sul basso costo e sulla deregolamentazione, dimenticandosi che noi non potremmo mai essere competitivi sui costi rispetto alla Serbia o Vietnam....

I dati di cui sopra dimostrano che le azioni da mettere in campo per dare risposte ai lavoratori e alle lavoratrici che noi rappresentiamo, devono essere molteplici, infatti le nostre proposte vanno in quella direzione: piano per il lavoro FILLEA e CGIL, contrasto all'illegalità, politiche di sviluppo, infrastrutture, bonus mobili, ecc. - e il welfare per noi non è questione secondaria. Parlare di pensioni significa affrontare tre aspetti: pensione pubblica, "fondi di solidarietà, pensioni integrative.

Partiamo dal fatto che i lavori non sono tutti eguali. Infatti abbiamo parlato prima degli operai edili, che sono cosa ben diversa dagli impiegati o dagli operai degli impianti fissi per i quali l'allungamento dell'età è un problema, specie oggi con la crisi, quindi bene la proposta della CGIL di congelare per un po' la riforma Fornero.

Se questo è il quadro generale di riferimento, quali proposte possiamo elaborare per le persone che noi rappresentiamo in una ottica di solidarietà intergenerazionale?

Ovvio, direbbe Catalano che due pensioni sono meglio di una o, come propone il secondo documento e un emendamento tutti a 60 anni... io aggiungo e perché non a 57? ma sarebbe realistico visto l'indebitamento pubblico, la crisi economica, quanto si "muove in Europa"? Stando con i piedi per terra, pensiamo che la proposta della CGIL nelle azioni congressuali vada nella direzione giusta anche se deve essere meglio precisata:

- **Congelare per un periodo la legge Fornero - Ripristinare la flessibilità dell'età pensionabile affinché si possa scegliere di andare in pensione dopo i 62 anni senza alcuna penalizzazione.** La direzione è giusta, anche per i nostri impianti fissi. Dobbiamo però avere la capacità di intervenire maggiormente sui processi di formazione e riqualificazione del personale ovvero le politiche attive del lavoro.

- **Va corretto il rigido automatismo dell'aumento dell'età di accesso legato alla speranza di vita.** Questo punto alquanto condivisibile andrebbe meglio precisato e qui vi pongo alcuni interrogativi:

Riprendere il tema dei lavori usuranti/pesanti o lavorare sull'aspettativa di vita?

Se si lavorasse "sugli usuranti" dovremmo riproporre la questione di chi lavora nella catene di montaggio/impianti fissi poiché ciò è stato riconosciuto solo per i meccanici, ma non oso pensare al dibattito che si innescherebbe visto che in passato tutti o quasi in Cgil, nelle varie categorie, chiedevano il riconoscimento dell'"usura" per quasi tutti i lavori.

Noi pensiamo che la discussione invece debba essere fatta sull'aspettativa di vita, visto anche che la legge impegna le parti sociali e il Governo a rivedere i coefficienti del calcolo contributivo sulla base della aspettativa di vita effettive delle professioni e a garantire il tasso di sostituzione del 60% per le carriere precarie. Si può fare! Le assicurazioni lo fanno, la prima cosa che ti chiedono, prima di stipulare una polizza è: che lavoro fai?

Per gli operai edili noi dovremmo proporre che l'aspettativa di vita sia ridotta di almeno 4/5 anni e, per gli impianti fissi dovremo analizzare bene i lavori gravosi, e fare proposte di merito. Questa proposta, ancorchè giusta, potrebbe però portare ad un allungamento dell'età per le donne, per lavori meno gravosi e non sono certa che sia giusto, considerato che fanno due lavori in contemporanea da qualche secolo. Andrebbe comunque aperta una riflessione sul fatto che dopo un tot di anni di lavori pesanti, i lavoratori dovrebbero essere impiegati in lavori più leggeri come avviene in altri paesi della U.E.. Ma siamo in Italia e qui le imprese hanno una "cultura" diversa

Le proposte di cui sopra per gli operai edili, non sarebbero, comunque risolutive dell'aspetto salariale vista la discontinuità dei rapporti di lavoro e considerato che per legge, si calcolano al massimo 5 anni di contributi figurativi per maturare il diritto alla pensione. **Ecco perché è necessario ampliare questo periodo, legandolo alla estensione degli ammortizzatori sociali (vedi testo congressuale) anche perché i lavoratori edili oggi, versano più contributi a fronte di minori prestazioni.**

Sarà sufficiente? L'unica soluzione che porti ad equità è lavorare sui coefficienti. Peraltro è quanto emerge dalla ricerca affidata alla Fondazione Trentin e, vi invito a seguir con attenzione l'intervento che poi effettuerà il Prof. Reitano Michele

Dico subito che l'idea della pensione contributiva di garanzia mi piace molto perché sarebbe una risposta non solo agli operai edili, ma a tutto il mondo dei lavori discontinui e precari. Ecco perché penso che la ricerca debba proseguire in collaborazione con l'INCA, facendo delle simulazioni su vari casi lavorativi, al fine di arrivare a formulare una proposta precisa ovvero individuare i pesi % sui quali operare (periodi scoperti, part-time, ecc.) per definire la pensione contributiva di garanzia.

Quando la proposta sarà più precisa, ci ritroveremo per parlarne e, se sarete d'accordo, la lanceremo in una iniziativa pubblica

Pensione integrativa, Gli iscritti al fondo Arco (legno, lapidei e laterizi) al 31.12.2012 erano n. 35. 568. per un bacino potenziale minimo di circa 245.000 dipendenti. Parliamo quindi di una adesione minimale circa 14,5% (% più elevata nel legno/arredo). Fondo Concreto riguarda i dipendenti del settore cemento. Circa 10.000 addetti, gli iscritti al fondo al 31.12.2012 sono n. 7.185. Percentuale iscritti circa il 71%. I fondi per ora "reggicchiano" ma riteniamo sia necessario riflettere su un unico fondo per gli impianti fissi. Al Fondo Prevedi che riguarda sia l'industria che l'artigianato edilizia sono iscritti n. 44.413 lavoratori edili. Sapete ben che fine ha fatto il fondo dell'artigianato: chiuso e i lavoratori trasferiti a FON.TE.

I giovani iscritti ai fondi e i lavoratori in generale delle piccole e medie imprese sono pochi. Vi sono spazi anche nelle medie e grandi imprese. Qui si impone autocritica perché ci siamo impegnati troppo poco su questo tema. Dobbiamo recuperare rapidamente un rapporto con tutti i lavoratori, migranti compresi, poiché sappiamo molto bene tutti che senza la seconda "gamba" pensionistica la prima da sola reggerà.

La legge ha previsto inoltre la costituzione di Fondi di solidarietà per i lavoratori non coperti da amm. Sociali, ecc.. Per la CIGO, le imprese edili versano per gli operai un'aliquota del 5,20% (comprensivo degli eventi metereologici), a fronte dell'1,90-2,20% degli altri settori dell'industria, beneficiando peraltro di una durata più breve. Non è giusto! Dobbiamo insistere affinché il Governo riduca la contribuzione obbligatoria di almeno il 2%. Questi soldi potrebbero essere messi a disposizione di un fondo: presso le Casse edili territoriali? Fondo nazionale?, finalizzato ad una ulteriore integrazione al reddito dei lavoratori disoccupati e/o in cig.

Il ccnl Edile, ha previsto un Fondo per i lavori pesanti con l'intento di facilitare ed anticipare il pensionamento degli operai . Il Fondo non è ancora operante e deve essere istituito in ogni ente paritario territoriale, il contributo in carico ai datori di lavoro è dello 0,10% della retribuzione. Qui è necessario approfondire poiché con lo 0,10% si va poco lontano. E' possibile pensare ad una

implementazione di questo fondo? Come in tutte le cose ci sono i pro e i contro. Pro - diamo una mano ai lavoratori, contro - le risorse. Posto che non se ne parla adesso considerato che vi sono già difficoltà a rinnovare il CCNL, in futuro? Rischio è che si riducano gli incrementi salariali e che il potere di acquisto diminuisca per far confluire risorse nel fondo.....

Quando si parla di welfare, si parla anche di sanità integrativa. Do per scontato che deve essere integrativa e non sostitutiva, ecc.

Il CCNL edilizia ha previsto una assicurazione a livello nazionale le aziende versano 3 euro all'anno , ma ovviamente eroga poco visto la cifra. Nei territori invece vi sono varie prestazioni chi eroga di più chi meno, chi nulla. Forse per i prossimi anni dovremmo valutare: **unico fondo nazionale? Regionale?**

I CCNL degli impianti fissi l'hanno introdotta seppur con decorrenze e contribuzioni differenziate: chi a totale carico delle imprese chi con quote a carico dei lavoratori. Il fondo è nazionale, partirà con Legno e Lapidei, è costituito dalle tre organizzazioni sindacali.

Vorrei porre una questione visto che anche questo tema, rientra tra le azioni del congresso. Nel documento vi è un emendamento che prevede, fermo restando la titolarità contrattuale in capo alle categorie, l'articolazione regionale dei fondi di sanità integrativa poiché la stessa è di competenza regionale. Premesso che in Veneto un fondo così è già stato costituito e già qui ero preoccupata, ora il fatto che vi sia questo emendamento mi preoccupa ulteriormente. Se da un lato vi è una motivazione reale: le USL sono regionali, dall'altro ciò farebbe venire meno il vincolo di solidarietà, che ha sempre caratterizzato la CGIL, tra regioni ricche e quelle meno. Che succede se un dipendente del veneto per lavoro si trasferisce a Napoli?

Oltre a ciò questa eventuale scelta potrebbe successivamente portare al superamento dei CCNL e a contratti regionali, vanificando così tutta la nostra elaborazione sui livelli di contrattazione, ecc.. Dico ciò, in considerazione delle discussioni che si sono aperte nel Paese sui livelli/modelli - Sacconi contrattazione individuale, altri territoriali, altri regionale, e non vorrei che anche noi contribuissimo ad alimentarli. Ho l'impressione che abbiamo una grande capacità di farci del male da soli (vedi centro sinistra). Altra cosa invece è prevedere un fondo nazionale con eguali contribuzioni dalla Sicilia al Trentino e quote aggiuntive provenienti dalla contrattazione integrativa. Questo soluzione potrebbe rispondere a esigenze locali tenendo insieme solidarietà e specificità.

Forse che "Il leghismo" ha fatto presa anche in casa nostra?

Infine, ringrazio Alessandra Graziani e Romano Baldo per una serie di dati e elaborazioni che mi hanno permesso di preparare questa comunicazione.

Grazie.